

**Martedì 4, mercoledì 5 aprile 2017 ore 20.45
anche in contrAZIONI – nuovi percorsi scenici**

Jolefilm
presenta

MARCO PAOLINI
in

**Studio per un nuovo Album
NUMERO PRIMO**

testi di
Gianfranco Bettin e Marco Paolini

Nella stazione spaziale del film *2001 Odissea nello spazio* ci sono cabine telefoniche a disposizione dei viaggiatori, sono modernissime, confortevoli e permettono di fare videochiamate, ma sono fisse. Nessuno dei protagonisti del film usa un telefono portatile o un palmare. In *20.000 leghe sotto i mari* Jules Verne immagina l'uso di energie, materiali e tecnologie che assomigliano moltissimo a quelli che sono stati effettivamente poi usati per i moderni sottomarini. Ma le previsioni più stupefacenti e azzeccate sul futuro sembrano quelle contenute nelle *Mille e una notte*: l'invenzione della password "apriti sesamo" e del touch-screen della lampada di Aladino. Possiamo quindi aspettare con fiducia l'avvento del tappeto volante in tempi ragionevoli. Mi sembra di poter concludere che è molto più difficile fare previsioni sul futuro a breve che a lungo termine. Eppure il futuro prossimo dovrebbe far parte di un orizzonte a cui guardare con attenzione. Un presente dilatato come quello in cui viviamo rischia sia di cancellare la memoria del passato, sia di inibire ogni ragionamento sul futuro, dando per scontato che si tratti di un aggiornamento del presente, un aggiornamento "compatibile" con il presente.

Raccontare storie ambientate nel futuro prossimo è un esercizio confinato in un genere: la fantascienza. Esiste una tradizione di fantascienza in letteratura e nel cinema ma a teatro non è molto diffusa.

Per tagliare la testa al toro conviene subito dire che *Numero*

Primo è un esperimento di fantascienza narrata a teatro, ma che agli autori non piace chiamarla così.

Numero Primo è una storia che racconta di un futuro probabile fatto di cose, di bestie e di umani rimescolati insieme come si fa con le carte prima di giocare.

Numero Primo è anche il soprannome del protagonista, figlio di Ettore e di madre incerta. Ma anche le cose e le bestie hanno voci e pensieri in questa storia.

Marco Paolini e Gianfranco Bettin, coautori di questo lavoro, sono partiti da alcune domande: quale è il rapporto di ciascuno di noi con l'evoluzione delle tecnologie? Quanto tempo della nostra vita esse occupano? Quanto ci interessa sapere di loro? Quali domande ci poniamo e quali invece no a proposito del ritmo di adeguamento che ci impongono per stare al loro passo? Quanto sottile è il confine tra intelligenza biologica e intelligenza artificiale? Se c'è una direzione c'è anche una destinazione di tutto questo movimento?

Il termine antropocene è stato adottato dalla comunità scientifica per identificare una giovanissima era geologica caratterizzata dall'azione prevalente del fattore umano come causa di trasformazione del pianeta. Apparentemente l'antropocene è governato da un principio difficile da comprendere per il mondo scientifico: la moda. Tutto ciò che non è di moda fatica a sopravvivere, o si estingue: vale per le cose, per gli animali, per le istituzioni, per le buone idee e per le migliori intenzioni.

L'antropocene è la più volubile era geologica mai vista sul pianeta. Le nuove tecnologie sono di moda per definizione, ma spesso invecchiano in fretta generando però nuove attese.

E se a cambiare rapidamente non fossero solo le cose e gli scenari intorno a noi, ma noi stessi, un po' per scelta e un po' per necessità? E in tal caso verso quale direzione o destinazione? Dovremo forse chiederlo alla moda.

Al narratore sulla scena tocca il compito di rendere credibili cose possibili domani, ma che oggi appaiono inverosimili. L'orizzonte temporale immaginato riguarda i prossimi 5000 giorni e solo pensando a quanto il mondo delle cose sia cambiato nei 5000 giorni appena trascorsi risulta quantomeno necessario guardare al futuro con il beneficio del dubbio rispetto a ciò che oggi è ancora inverosimile.

"Ho un'età in cui non sento il bisogno di guardare indietro, di ricostruire, preferisco sforzarmi di immaginare il futuro, così farò un Album con nuovi personaggi. Parlerò della mia generazione alle prese con una pervasiva rivoluzione tec-

nologica. Parlerò dell'attrazione e della diffidenza verso di essa, del riaffiorare del lavoro manuale come resistenza al digitale. Parlerò di biologia e altri linguaggi, ma lo farò seguendo il filo di una storia più lunga che forse racconterò a puntate, come ho fatto con i primi Album".

Marco Paolini

Dalla rassegna stampa

[...] Emerge chiara la tessitura di un'epifania sul futuro dell'umanità, proiettata in un'atmosfera alla *Blade Runner*, oltre la catastrofe che ha stravolto i normali modelli sociali. Il mondo che un padre e un figlio percorrono, alla stregua di prototipi assoluti e predestinati, è un luogo altamente tecnologico, che ha seppellito le antiche vestigia di Venezia, la città ideale che riecheggia attraverso le voci della sua gente mentre tifa e scommette sulla funzionalità delle paratie del Mose, e che ha archiviato il cimitero industriale di Marghera, ora tramutata in una fabbrica di neve artificiale. Su entrambi si staglia la smisurata massa del centro commerciale "Balocchi", che ha la forma di una nave contenuta dentro una "mezza" bottiglia. Lì, tra le spire labirintiche di uno spazio illusorio, elaborato senza sosta dagli algoritmi e dai frattali, si materializzano i sogni e viene travolta ogni possibilità di pensare. [...]

Il paesaggio è popolato da un magma multietnico, che sfrutta la contaminazione delle lingue e dei dialetti: dal racconto affiorano tante figure ben intagliate che fanno da cornice alle sorprendenti imprese di *Numero Primo*. Anche la geografia del nuovo Album sonda i percorsi più svariati, ripercorrendo talvolta luoghi conosciuti; ad esempio, la via Piave di Mestre si presenta come una strada che "mormora" in cinese, mentre svela i contorni di uno smisurato suk entro cui palpita un brulicante condominio di non-stranieri. C'è, poi, uno squarcio scenico su Trieste, dove compare abbozzato in controluce, oltre le aule di una scuola infestata dai pidocchi, il paese delle giostre e dei giostrai, su cui si riversa la pronta creatività di *Numero Primo* che, insieme a qualche altro piccolo genio simile a lui, analizza e inventa soluzioni utili a migliorare le prestazioni dei seggiolini del "calcinculo". [...] La tensione emotiva, generata dall'attore-narratore che attraversa con insuperata maestria una pluralità di piani espressivi, tocca le corde dell'angoscia, persino del dolore, corde che esaltano la relazione inscindibile della verità con la sfera del riso e dell'allusività.

Se, da un lato, il monologo di *Numero Primo* prosegue l'indagine sulla matrice primaria della nostra civiltà, dall'altro,

archiviando una volta per tutte la barriera delle diversità, spinge l'azione evocativa del teatro nella zona della sensibilità affettiva. E Paolini, guardando fisso la capra nata da una stampante 3D, si sofferma in modo toccante lungo la linea di confine che separa la disperata reazione di un padre, travolto dalla paura di veder svanire la presenza di un figlio venuto dal nulla, dalla rassicurante razionalità dell'istinto materno. L'eco della voce di una madre lontana, sempre presente, segnala la simbiosi con ciò che ha generato, indipendentemente dal fatto che si tratti di un essere vitale o di un assemblaggio d'impulsi elettronici. [...]

(Carmelo Alberti, *www.drammaturgia.it*, 2 novembre 2015)

Un bambino di 5 anni nato chissà dove, forse un prototipo, un "numero primo" generato da un evolutissimo programma di laboratorio. Un padre naturale «per atto notarile e non sessuale» che si prende cura di una creatura capace di assimilare l'intangibile esperienza umana. Un mondo trasformato in un immenso parco giochi a servizio dell'uomo-cliente.

Marco Paolini parte da qui, da un nuovo album, *Numero Primo*, e da uno sguardo affilato che attraversa il presente cogliendone le più impercettibili oscillazioni.

[...] *Numero Primo* è davvero un esperimento. È un bambino-macchina che modifica il mondo attorno a sé assorbendo esperienza, ma nello stesso tempo è un album in evoluzione che l'attore-narratore mette a punto sera dopo sera in attesa della versione definitiva. [...]

Paolini sa di avere in mano materiale incandescente da plasmare prima del debutto. Sta disegnando un futuro che forse è già arrivato. Un futuro che non sembra far paura. Ma forse dovrebbe.

(Chiara Pavan, *Il Gazzettino*, 1 novembre 2015)

[...] *Numero Primo* è un album molto diverso da tutti gli altri, anzi la sensazione è che sia partito come un album, ma stia diventando invece una storia, un racconto di fantascienza, almeno per certi versi, costituendo quindi una assoluta novità nella produzione di Paolini. Non che ci siano effetti speciali, la scena è come al solito spoglia e non ha nulla di più di qualche oggetto che rimanda alle storie raccontate. Tuttavia, invece che guardare al passato come gli album, guarda innegabilmente al futuro: se si vuole un futuro prossimo, in cui le tracce dell'oggi sono ancora pienamente riconoscibili, ma che la tecnologia ha reso insieme più facile e più difficile da abitare.

Più facile perché molte più cose sono disponibili, ma hanno

tutte una dimensione ludica che le fa apparire inessenziali. E nello stesso tempo l'essenziale è entrato in crisi, pone dilemmi etici nuovi di fronte a sentimenti antichi. Non è uno spettacolo apocalittico, *Numero Primo*, ma certo accanto alla nota comica, che non manca, ha una fortissima tensione drammatica, anche perché gioca su un sentimento primario come quello della paternità.

L'io narrante non è più Nicola ma Ettore, e il protagonista è un bambino di 5 anni, "Numero primo", dai tratti teneri e inquietanti. La struttura è ad episodi, ma se forse sono nati separati, ora tendono a unirsi fino a diventare un unico racconto di un rapporto padre-figlio in un mondo tecnologicamente più avanzato del nostro, socialmente più confuso, umanamente più fragile.

Si potrebbero citare il cinema di Spike Jonze o, come ha scritto qualcuno, i libri di Houellebecq per la dimensione da fantascienza soft ed etica, ma la scrittura di Paolini è sempre molto personale, stabilisce una confidenza con lo spettatore difficilmente replicabile anche quando, come in questo caso, parla della tangenziale di Mestre trasformata in spazio ipertecnologico, pieno di ologrammi e stampanti 3D che replicano il mondo in scala e lo trasformano in giocattolo.

(Nicolò Menniti-Ippolito, *Il Mattino di Padova*, 1 novembre 2015)

Comune di Monfalcone

Area Servizi Culturali e Sociali - U. O. Attività Teatrali ed Espositive

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Roberta Sodomaco

Assessore alla Cultura

Michele Luise

Dirigente di Area

Paola Tessaris

teatro@comune.monfalcone.go.it

www.facebook.com/teatromonfalcone

www.teatromonfalcone.it



Martedì 4, mercoledì 5 aprile 2017 ore 20.45
anche in contrAZIONI

Studio per un nuovo Album NUMERO PRIMO

PROGRAMMA